



NELLA NATURA

# La magia del lago d'inverno

*Andare a pesca significa anche guardarsi intorno, godere degli splendidi paesaggi che l'ambiente trentino sa offrirci. Sapendo scrutare tra il grigiore e il freddo, scorderemo sempre qualche timido segno di vita. Quell'atmosfera rarefatta, quella patina spenta oltre la quale cercare la persistente forza della vita, il fascino nascosto del lago d'inverno. Ecco, anche questo è pesca. L'inverno - è vero - ci aiuta a modo suo a sentirci parte della Natura... ... aspettando la primavera.*





“Il mare d’inverno, è come un film in bianco e nero visto alla tv...”. Così inizia una delle più suggestive canzoni, o poesie, scritte da Enrico Ruggeri e portate al successo dal talento e dall’estro impareggiabile di Loredana Bertè. Ma il pretesto di questa bella strofa di un’indovinata canzone italiana non mi serve certo per parlare di musica, ma solamente per introdurre l’argomento del mio solito articolo, di pesca o quasi, per *Il Pescatore Trentino*.

Anche il lago d’inverno, come il mare di Ruggeri, sembra un po’ un film muto, di quelli di quando nacque la televisione, e gli omini buffi e nervosi, tutti uguali, protagonisti di quelle immagini sfocate e ingiallite, silenziose, sembravano muoversi al rallentatore.

Tutto tace, attorno all’acqua, come se il gelo attanagliasse i suoni, gli odori (non si percepisce nessun odore, in inverno!), ma anche gli stessi colori sembrano silenziosi, smunti, quasi morti.

Qualche svasso si tuffa ancora, coraggioso, fra la nebbia che si confonde con l’acqua che sembra ancor più nera, profonda. Le folaghe, immancabili, pescano alghe o conchiglie, non si riesce a capire, a vedere: l’acqua, quasi ghiaccio, sembra scivolare, come fosse olio, sulle piume impermeabili.

Un grido, un fischio lacerante: il martin pescatore è l’unica eccezione di colore e di suono in tutto questo predominare di grigio e di silenzio. Magari riuscire a scattare una foto! Quell’uccellino variopinto è il simbolo della vitalità, della capacità d’adattamento di una specie dalle origini tropicali al fascino mortale del freddo degli inverni trentini. Spero di vederlo, di risentirlo, in primavera, e ogni volta rinnovare lo stupore, la gioia, la meraviglia per tanta bellezza, tanti colori sgargianti, tanta velocità e spregiudicatezza nel volo fra gli alberi, l’acqua, il cielo, insomma la vita.

La neve sugli alberi, sui sentieri, sulle cose, accende il silenzio: i tuoi passi sembrano quasi calpestare questa mancanza di rumori, questa solitudi-



ne particolare, rara, intima.

Sì, l’hai portata la canna da pesca, ma togliere le mani dal calore delle tasche ti sembra un sacrificio troppo intenso, penoso. Gela tutto, anche il fiato, figuriamoci il filo. Ma siamo venuti apposta, al lago: chissà forse qualche persico colorato, una trota che non sa che la sua pesca apre fra qualche giorno (o forse è proprio perché lo sa, che morde l’esca solo oggi!), un luccio suicida...

La macchina fotografica è sulle spalle, non si sa mai.

Ecco, anche questo è pescare, è l’amore per la pesca e tutto ciò che la caratterizza, che la fa vivere, palpitare e che ti fa pensare alla Natura

o a Dio, confondendo o immaginando che in fondo, Dio e Natura, perché no, sono la stessa cosa, l’uno che si rispecchia e rivive nell’altro, un po’ come le montagne che paiono sprofondare, come all’inverso trarre origine, dalle acque riflesse di un lago. Le emozioni, le sensazioni, le gioie per una cattura o le delusioni per i motivi opposti, immersi, sommersi, soggiogati da una delle stagioni più crude, l’inverno, difficili per praticarla, rendono unica, inimitabile, questa antica nobile attività che fa parte della storia, della civiltà e della cultura dell’uomo.

Il lago d’inverno è come un film in bianco e nero, visto alla tv...

